PER EVITARE IL BLOCCO A BANCHE E AZIENDE ENERGETICHE SERVE UN PERMESSO SPECIALE

Russia, Putin decide chi uscirà

Entro Ferragosto la lista delle imprese colpite dall'ultimo decreto. Ma la mossa potrebbe non dispiacere agli istituti

DI CLAUDIA CERVINI E LUCA GUALTIERI

Per uscire dalla Russia banche e aziende energetiche occidentali avranno bisogno di un permesso speciale del governo. Potrebbe essere questa l'unica strada percorribile dopo il decreto che ha congelato tutte le procedure di exit e di cui *MF-Milano Finanza* ha dato notizia martedì 9 agosto. Un divieto che vale non solo per le transazioni con controparti occidentali, ma anche con soggetti riconducibili a paesi amici della Russia, come ad esempio la Cina. «Il presidente russo», spiega comunque il provvedimento, «si riserva il diritto di autorizzare la vendita di azioni detenute da soggetti di nazioni ostili solo con una decisione speciale». Tradotto: le strategie dei gruppi dipenderanno dalle scelte o forse dal capriccio dell'inquilino del Cremlino.

Per avere un quadro informativo più completo comunque bisognerà attendere i giorni attorno a Ferragosto, quando con ogni probabilità il governo e la banca centrale russi divulgheranno la lista dei soggetti colpiti dal decreto. Un ulteriore elemento di insicurezza deriva dalla durata del divieto. Sebbene il decreto indichi come termine il 31 dicembre, il provvedimento ventila la possibilità di proroghe: «il termine di validità delle restrizioni stabilite dal presente decreto può essere ripetutamente prorogato dal Presidente della Federazione Russa», spiega il documento.

Si tratta insomma di un impedimento ulteriore per chi vuole abbandonare il Paese. Alcuni osservatori però ridimensionano la portata del provvedimento che definiscono temporaneo e legato alla situazione contingente. Inoltre ricordano che il Cremlino da alcuni mesi a questa parte ha emesso innumerevoli provvedimenti di natura coercitiva per limitare i prelievi, le valute o l'ammontare dei depositi sui conti correnti.

Andrea Orcel
Unicredit

Non dovrebbero insomma subire contraccolpi particolarmente seri le banche occidentali presenti nel Paese. Tra le italiane la piú attiva è Unicredit: l'istituto è presente dal 2005 con Ao Unicredit e Alpha Bank controllata da Abh Holdings di cui detiene il 10%. Questo istituto, tra l'altro, risulta tra quelli sanzionati. La dismissione era stata decisa già lo scorso novembre e doveva essere chiusa per marzo, ma l'imposizione dei vincoli contro Mosca per l'invasione in Ucraina ha congelato il deal. L'esposizione dell'istituto di Piazza Gae Aulenti verso la Russia è stata complessivamente ridotta di circa 2,7 miliardi di euro, attraversoazioni proattive e disciplinate, mentre i Risk Weighted Asset della Russia sono diminuiti di circa 2,7 miliardi. La banca, ha fatto sapere in occasione dei risultati trimestrali, che è impegnata a mantenere un progressivo approccio di de-risking.«Il nostro business in Russia è funzionale e crediamo che la Russia non rappresenti piú una preoccupazione per i risultati economico-finanziari del gruppo», ha affermato il ceo di Unicredit, Andrea Orcel, intervenendo in conference call. Interpellato sull'esposizione il banchiere ha quindi ribadito la posizione della banca, ovvero non svendere. Intanto Intesa Sanpaolo mantiene l'investimento in Russia e Ucraina, dove è attiva tramite due controllate. «Al momento non si riscontrano atti governativi che possano far concludere che Intesa non abbia il controllo delle due entità, né al momento sono state assunte decisioni diverse da quelle del mantenimento dell'investimento nelle due realtà da parte della capogruppo», si legge nella semestrale. (riproduzione riservata)

Axactor scommette sui crediti deteriorati in Italia

di Manuel Costa

«La crisi geopolitica insieme con una crescita dell'inflazione e con il rialzo dei tassi d'interesse decretato dalla Bce e Federal Reserve ha imposto nelle ultime settimane una generale revisione degli outlook macroeconomici a livello internazionale», spiega Alessandro Scorsone, Sales & Marketing Director di Axactor Italy commentando il mercato degli Npl in Italia. «Le performance del 2021», precisa il manager, «rimarranno un unicum e il tasso di crescita di molte delle economie del mondo è previsto in ribasso nei prossimi trimestri, con l'avvio di una molto probabile fase recessiva sia in Europa che negli Stati Uniti.

Per comprendere se l'effetto combinato di questi fenomeni possa produrre un incremento significativo dei crediti npl, sia a livello europeo che italiano, vanno studiati con attenzione i bilanci e i risultati operativi delle banche che, nel primo semestre 2022, non hanno mostrato una crescita di crediti classificati a sofferenza. Dai dati recentemente pubblicati e riferiti al primo semestre dell'anno si inizia pero' a cogliere un trend di crescita dei crediti classificati stage 2, che andranno attentamente gestiti e monitorati nei prossimi mesi. Solo la gestione tempestiva e proattiva di queste posizioni può avere effetti rilevanti sulla stabilizzazione e la riduzione del Npl ratio», commenta Scorsone.

Il gruppo Axactor è fortemente specializzato nella lavorazione di simili posizioni ed ha ottenuto grandi risultati negli ultimi anni, contribuendo al generale processo di de-risking brillantemente condotto dal sistema bancario e finanziario. «In Italia, abbiamo mantenuto il focus sul nostro core business, affinando processi e competenze nella gestione e nell'acquisto di posizioni Unsec e Small Ticket. I risultati economici positivi e la costante crescita dei volumi gestiti ci hanno consentito di investire in tecnologia, risorse umane e nella capacità di elaborazione intelligente dei dati di cui entriamo in possesso, migliorando le nostre performance». (riproduzione riservata)

BLOCCATE LE OPERAZIONI SUI BANCHE E GRUPPI ENERGETICI

Mosca congela Unicredit & C

L'anticipazione di MF-Milano Finanza

Rapporto di Kyiv School of Economics: nel 2023 ricavi da petrolio e gas -40%. Banche, 21 miliardi di liquidità in meno

Con le sanzioni il pil russo cadrà del 10%

DI MARCO CAPPONI

Quasi quattro milioni di posti di lavoro in meno, una contrazione del pil stimata per fine anno intorno al 9,5%, banche già prive di oltre 21 miliardi di dollari di liquidità e una spesa pubblica che, esclusa la Difesa, nel biennio 2023-25 dovrebbe contrarsi di 26 miliardi. Le sanzioni imposte dalle potenze occidentali in seguito all'invasione dell'Ucraina avvenuta lo scorso febbraio potrebbero avere un impatto devastante sull'economia russa e sui suoi abitanti. A stimarlo è stato il rapporto pubblicato ieri dal Kyiv school of economics institute, collegato alla piattaforma di promozione delle sanzioni Yermak-McFaul. Nonostante gli autori siano di matrice ucraina, e quindi parte direttamente interessata dal conflitto, l'utilizzo di fonti come Fmi, Banca Mondiale, Aie e Banca centrale russa lasciano ipotizzare che le cifre stimate siano quanto meno verosimili.

Ebbene, gran parte delle sorti di Mosca dipenderà dai guadagni da materie prime, petrolio e gas in primis. La banca centrale del Paese ha già riferito che nel secondo trimestre il prezzo di vendita del greggio è stato di 80 dollari al barile, contro una media internazionale di 113 dollari (33 di sconto), implicando una perdita di circa 20 miliardi sui guadagni petroliferi del periodo. Con l'attuazione dell'embargo petrolifero europeo le previsioni del rapporto stimano una riduzione del 40% dei ricavi da greggio e gas già dal 2023. E se l'Europa, «cosa possibile immediatamente», precisa l'analisi, dovesse smettere di acquistare totalmente il gas russo, le entrate da materie prime energetiche potrebbero arrivare entro la fine del prossimo anno a sfiorare il livello critico di 150 miliardi annui (dai 330 del 2022), un valore che richiederebbe alle autorità russe di fare ampio ricordo alle riserve internazionali e applicare un duro aggiustamento del tasso di cambio. I decisori di Mosca si troverebbero di fronte a un bivio: accettare che il rublo si indebolisca e l'inflazione impenni, o sostenere la valuta con rigide politiche monetarie, rallentando l'economia. In entrambi i casi uno scenario fortemente recessivo sarebbe, secondo lo studio, quasi inevitabile.

A ciò si aggiungono a cascata altri fattori già in atto. Le sanzioni stanno colpendo duramente alcuni settori come trasporti, logistica, automotive, e-commerce e commercio tradizionale. La disoccupazione dovrebbe sfiorare a fine anno il 10%, senza contare la fuga di cervelli che ha già portato, ad esempio, l'industria informatica in deficit di domanda di 170mila posti di lavoro.

Lato bancario, i cittadini russi stanno attuando una corsa alla liquidità senza precedenti. Lo stock di depositi privati nel sistema creditizio del Paese è diminuito nel semestre del 3,8% (i 21,6 miliardi già citati), a fronte di uno stock di prestiti erogati rimasto pressoché invariato.

Infine, la spesa pubblica. Nel 2023 il ministero delle Finanze ha già tagliato 8,2 miliardi dai programmi statali: a fronte di un aumento di 2,5 volte dei costi della difesa, aree come la sanità hanno vissuto contrazioni del budget che si avvicinano a un terzo delle previsioni iniziali. (riproduzione riservata)

L'IMPATTO DELLA GUERRA SULLA RUSSIA

Pil 2022 (media)	-9,5%
Occupazione (unità)	-3,8 mln
Spesa pubblica 2023-25 (ex Difesa)	-26,1 mld $
Ricavi petrolio e gas 2023	-40%
Liquidità banche I Sem. 2022	-21,6 mld $

Fonte: Kyiv School of Economics Institute

GRAFICA MF-MILANO FINANZA